

## CONFERENZE E RELAZIONI

# LINEAMENTI PER LO SVILUPPO DI PROTOCOLLI PER LA TUTELA DEI MINORI

## ALCUNE CONSIDERAZIONI

JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO \*

### Premessa: tutela dei minori e protocolli

1. Ci troviamo dentro ad una realtà nuova – la tutela dei minori – che ci ha costretti non solo a prendere consapevolezza del fenomeno degli abusi, ma anche a considerarne l'urgenza, la gravità e la sua rilevanza per provvedervi con efficacia. «Una ferita profonda e dolorosa che domanda di essere guarita», come afferma il recente *Vademecum* della Congregazione per la Dottrina della Fede.<sup>1</sup>
2. Pertanto non è affatto superfluo riproporsi la domanda: cosa si intende per tutela dei minori. Il Magistero e la susseguente riflessione interdisciplinare, non ultime le *Linee guida* delle Conferenze Episcopali hanno indubbiamente contribuito a non lasciar cadere la domanda nel vuoto, soprattutto per gli impatti sulle vittime, le famiglie e la comunità ecclesiale e civile.<sup>2</sup> Interrogativo che è già stato preso in considerazione nei precedenti incontri. Va, inoltre, considerato, che la risposta illumina il percorso successivo da intraprendere circa i cosiddetti protocolli di prevenzione e di tutela.
3. Come è noto, i protocolli sono un complesso organico di regole e procedure che disciplinano un'intesa, un accordo. Chiave di comprensione del lessico è la convergenza.

Nel nostro caso si può ricorrere all'espressione «piattaforma di convergenza» dei criteri e della prassi per la tutela dei minori. In questa prospettiva i protocolli rivestono la presa in carico di una 'emergenza' ecclesiale e sociale di prevenzione e intervento a livello di IVC-SVA. Il recente *Vademecum* della Congregazione per la Dottrina della Fede, si muove in questa direzione:

- *rispondere alla «necessità di dover tradurre in azioni concrete la normativa canonica circa i casi di abuso sessuale di minori compiuti da chierici».*<sup>3</sup>

Il citato documento riprende inoltre una connotazione base di un protocollo:

- *orientare verso «una prassi omogenea [che] contribuisce a rendere più chiara l'amministrazione della giustizia»;*
- *aggiornare: «trattandosi di uno strumento duttile, si prevede che esso possa essere aggiornato periodicamente, ogni qual volta si dovesse modificare la normativa di riferimento o la prassi della Congregazione rendesse necessarie precisazioni ed emendamenti».*<sup>4</sup>
- *valutare l'efficacia delle risposte mediante risorse adeguate.*

Infatti la sola consapevolezza di una emergenza è insufficiente e rimarrebbe lettera morta (protocolli) se da essa non scaturisce un impegno,<sup>5</sup> una missione per l'intera Chiesa di Dio.<sup>6</sup>

4. Quindi, una prima elementare ma fondamentale indicazione, previa a qualsiasi protocollo, che quest'ultimo si colloca in un cambiamento di paradigma culturale, antropologico e teologico, che considera l'abuso di potere, di coscienza e sessuale nella Chiesa come una violazione del Primo Comandamento del Decalogo; l'abuso e le fattispecie da esso derivanti investono il fondamento della fede e pongono a serio rischio nelle vittime il senso stesso della fede in Dio, della fiducia nei suoi ministri e della fiducia in se stessi.

### 1. Protocolli di prevenzione

Per attivare una seria politica di tutela bisogna partire dalla prevenzione<sup>7</sup> Non ci sarà alcuna prevenzione se non si mira anzitutto ad un radicale cambiamento di cultura a livello personale, ecclesiale e quindi di Istituto che si costruisce attraverso alcune

tappe, alcuni passaggi obbligati.<sup>8</sup> In sintesi si tratta di:

- prendere atto della complessità del mondo delle relazioni e delle comunicazioni (social, web, ...) nella comunità-missione dei consacrati/e nel mondo e non rifugiarsi in una fiducia "ingenua";
- avvertire l'urgenza di una promozione e garanzia ai minori di spazi, relazioni personali e comunitarie significate dalla credibilità (testimonianza di una coerenza nella vita-missione personale e comunitaria) e dalla affidabilità (ispirare e ricevere fiducia);
- superare una mentalità e prassi della negazione o del 'ridimensionamento' del fenomeno degli abusi e adottare una cultura dall'occhio attento e penetrante, che vede, ascolta, e dice le parole di Dio,<sup>9</sup> prende sul serio e accompagna con vigilanza e competenza;
- rifiutare una mentalità e prassi che tendono a 'scaricare' le responsabilità e assumere senza reticenze una cultura di solidarietà e corresponsabilità per la trasparenza, la verità e la giustizia nella Chiesa e nella società civile.

## 2 Protocolli di intervento

Il cambiamento di paradigma culturale richiama l'attenzione sull'inderogabile esigenza di un intervento preventivo che ricollochi al centro la *persona consacrata*, la sua vocazione, gli obblighi derivanti dalla consacrazione. Anche se potrebbe sembrare a qualcuno una visione desueta, la cosiddetta 'gente comune' (famiglie, parrocchiani, collaboratori ecclesiali... e non ultimo i giovani) percepiscono ancora una sorta di 'senso della sacralità' – nelle più svariate sfumature - di chi vive con fedeltà e perseveranza i propri impegni alla sequela Christi. Percezione intesa come credito di fiducia nella persona e di collaudata affidabilità delle istituzioni che essa rappresenta.

Conseguentemente si tratta di impostare i protocolli di intervento partendo anzitutto dall'analisi dei fattori di rischio che possono compromettere la fiducia e di conseguenza minano alla base l'affidabilità dei nostri ambienti educativi, pastorali o formativi. L'analisi dei fattori di rischio è rilevabile dalla storia e dai percorsi personali e comunitari, in particolare là dove si sono verificati

errori di valutazione o occultati eventi per evitare esposizioni mediatiche. I nostri Istituti, come la Chiesa intera, possono imparare dai propri errori.

Imparare, ma da quali errori?

- mancanza di ascolto delle vittime, dal non dare loro credito;
- sottovalutazione di atteggiamenti/comportamenti inappropriati o comunque imprudenti;
- rischio di minimizzazione delle conseguenze non solo per le vittime ma per quanti ne sono coinvolti;
- supposizione ingenua che abusatori accertati possano non reiterare situazioni/atteggiamenti delittuosi per quanti entrano in contatto con essi;
- comprensione inadeguata del delitto ingenerando confusione con il peccato e quindi nel ritenere che la misericordia estingua il reato;
- insufficiente attenzione nella selezione di collaboratori (interni e/o esterni) richiedendo invece attestazioni nei limiti previsti dalla legge;
- scarsa implementazione di specifica formazione e coinvolgimento in percorsi di formazione permanente.

Su quest'ultimo aspetto è ormai certo che c'è bisogno di approntare proposte formative nuove, coraggiose, adeguate al tempo presente, che, purtroppo, è un tempo di abusi. È ormai assodato in letteratura, e ancor più nelle aspettative della vita consacrata, l'indilazionabile esigenza di ripensare soprattutto gli ambiti della formazione umana (relazionale in genere, e affettivo-sessuale in particolare) e dell'identità del consacrato/a, all'interno di una concezione integrale e integrata della formazione. È anche tempo di rivedere i processi e i contenuti della formazione, specie della formazione permanente.<sup>10</sup>

### 3. Protocolli di verifica

Un ultimo ma non meno importante aspetto della tutela dei minori investe la capacità di verificare i lineamenti, i criteri, i protocolli che pure ci siamo dati o che intendiamo preparare per i nostri Istituti.<sup>11</sup> Nello specifico ambito della tutela dei minori, i nostri Istituti che cosa devono sottoporre a verifica per capire se il "sistema funziona" e come porvi eventualmente rimedio?

Avere protocolli chiari, conoscere le regole del sistema in cui viviamo e in cui i giovani entrano a vivere, è un buon punto di partenza ma forse non è sufficiente. Per comprendere quando un Istituto “funziona bene” e quindi è in grado di attuare efficaci protocolli di intervento è necessario che si abbia consapevolezza che esiste un legame tra l’abuso di pochi e la mediocrità di molti.<sup>12</sup> È vitale per i nostri Istituti entrare in questa dinamica e far entrare i giovani candidati in questa prospettiva: riconoscere lo scandalo di pochi!

Se manca tale riconoscimento, se impediamo alla verità di emergere entriamo e corroboriamo un sistema di mediocrità, diventiamo un ostacolo per noi e per gli altri e non permettiamo di prendere consapevolezza degli abusi e di decidere di superare strategicamente il fenomeno.

I nostri Istituti “funzionano” bene come sistema non ci rassegniamo alla mediocrità e rimane diffusa l’aspettativa verso una testimonianza credibile/affidabile. Aspettativa/e verificabili mediante indicatori tradotti in criteri o segnali di intervento. Mi limito ad accennare ad alcuni percorsi:

- assumere un atteggiamento di *parresia* evangelica che non omette di denunciare il male dall’interno e non attende che siano altri dall’esterno a prendere l’iniziativa e ad agire;
- ricollocare al centro le vittime, facendo esperienza della compassione che non si sottrae all’esperienza umiliante della vergogna;
- adottare con competenza una politica dell’intervento immediato su chi si è reso responsabile di abusi, in modo da evitare, la reiterazione del reato e offrirgli la possibilità di un accompagnamento umano e spirituale;
- perseguire una politica dell’intervento sistematico (a livello di Istituto e di singole circoscrizioni) con finalità rigenerative sia a livello comunitario (sul sistema intero) sia nella formazione iniziale e permanente dei membri dell’istituzione, superando una mentalità e prassi riduttivamente punitiva.

#### **4. Suggerimenti per la riflessione e per l’azione**

Le dolorose esperienze che coinvolgono l’intero sistema-Chiesa possono avviare verso un approccio nuovo che apra ad una ‘vi-

sione pasquale', ovvero ad una ri-conversione che si traduca in criteri e prassi da implementare in fase di prevenzione e di intervento. Si tratta concretamente di una mentalità e cultura della cooperazione a livello ecclesiale (Conferenze Episcopali, Conferenze dei Superiori Maggiori, Centri di accompagnamento spirituale e psicologico...), in un ambito così delicato e urgente, della tutela dei minori. Letture difensive perpetuano il fenomeno e i danni degli abusi, mentre quelle proprie di un *sistema aperto* sono illuminate da una visione pasquale di conversione e di purificazione, di riconoscimento e di trasparenza.<sup>13</sup> Suggerisco tre indicazioni.

- Leggere le nostre realtà d'inserimento ecclesiale come contesto di apprendimento; infatti sta profondamente cambiando la sensibilità, dobbiamo intercettare con prontezza i segnali. In particolare i rispettivi contesti culturali offrono l'opportunità di cogliere quei segnali (pastorali, mediatici...) che fanno percepire un cambio di visione dello *status consecratorum*. Nessuno è così sprovvveduto dal ritenere che gli effetti della secolarizzazione hanno opacizzato tale visione. Tuttavia è un processo che non va affatto assecondato: significa svalutare la nostra credibilità di fronte agli occhi della gente, dei credenti.
- Ascoltare. Non è solo un esercizio di disponibilità all'ascolto, ma soprattutto di responsabilità. Infatti le conseguenze di carenza di ascolto delle vittime o di indisponibilità al dialogo hanno accentuato l'incapacità a capire la gravità e l'estensione del fenomeno e hanno ulteriormente screditato i nostri ambienti.<sup>14</sup>
- Accompagnare. Fatte salve le responsabilità penali, anche gli abusatori sono per certi aspetti vittime e meritano di essere correttamente accompagnati nel cammino di coscientizzazione, processo di riconciliazione con se stessi, della "cura di sé" per sentire l'esigenza del perdono.

### Considerazione aperta

La realizzazione di efficaci protocolli di tutela dei minori non si limita ad una dotazione normativa e procedurale di emergenza, implica – come tutti ben sappiamo – una progressiva coscientizzazione e assunzione di responsabilità, valorizzando al meglio

condivisione di saperi, competenze e professionalità. Dimensioni che riscontrano variabili secondo la storia ed identità carismatica dei singoli IVC-SVA nei rispettivi contesti socio-ecclesiali e legislativi. Pertanto, la cultura e prassi della cooperazione a livello ecclesiale rendono più credibile il ‘procedere insieme’ sia nell’adottare una politica condivisa di tutela dei minori, sia mettendo insieme le forze di strutture, persone e competenze per garantire prontezza negli interventi di prevenzione e professionalità nelle strutture di accompagnamento degli abusatori e di sostegno alle vittime.

\* José Rodríguez Carballo, OFM, Arcivescovo Segretario CIVCSVA

## NOTE

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Vademecum*. Su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici, (16.07.2020).

<sup>2</sup> L. BOVE (a cura di), *Abusi nella Chiesa? Meglio prevenire*, Ancora, Milano 2017.

<sup>3</sup> *Ibid.*, Introduzione.

<sup>4</sup> *Ivi*.

<sup>5</sup> Cf. F. LOMBARDI, *Protezione dei minori: dalla consapevolezza all'impegno*, in *La Civiltà Cattolica* 2019 I, 161-175.

<sup>6</sup> Cf. Id., *Protezione dei minori: una missione globale della Chiesa in uscita*, in *La Civiltà Cattolica* 2019 I, 329-342.

<sup>7</sup> Cf. H. ZOLLNER – K.A. FUCHS – J.M. FEGERT, *Prevenzione degli abusi sessuali sui minori*, in *Tredimensioni* 11 (2014), 308-316.

<sup>8</sup> Cf. per una pia ampia considerazione J.-F. VALDERRABANO, *Manuales y protocolos para la protección de menores y personas vulnerables contra el abuso sexual*, in *Commentarium pro Religiosis* 101 (2020) 121-157.

<sup>9</sup> Cf. FRANCESCO, *L'uomo dall'occhio penetrante*, meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, 16 dicembre 2013, in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2013/documents/papa-francesco-cotidie\\_20131216\\_profezia-non-legalismo.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2013/documents/papa-francesco-cotidie_20131216_profezia-non-legalismo.html).

<sup>10</sup> Tematiche ampiamente affrontate negli *Orientamenti* della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, (6 gennaio 2017) e Id., *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea* (2 febbraio 2020).

<sup>11</sup> AA.VV., *Promozione e protezione della dignità delle persone nelle accuse di abuso di minori e adulti vulnerabili: bilanciare riservatezza, trasparenza e accountability*, in *Periodica* 109 (2020).

<sup>12</sup> Cf. A. DEODATO – A. CENCINI – G. UGOLINI (a cura di), *Le ferite degli abusi. Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali*, Servizio Nazionale per la tutela dei minori della CEI, 49-50.

<sup>13</sup> M. SEMERARO, *Discernere e formare per prevenire. Sugli abusi nella Chiesa*, in *La Rivista del Clero Italiano* 10 (2018) 645-658.

<sup>14</sup> Cf. A. CENCINI – A. DEODATO – G. UGOLINI, *Abusi nella Chiesa: un problema di tutti. Oltre una lettura difensiva o riduttiva*, in *La Rivista del clero Italiano* 4 (2019), 268-271.